

SCIENZA

Quando Einstein morì il suo corpo fu cremato e le ceneri disperse. Ma il medico incaricato dell'autopsia nascose il re degli organi. Voleva studiarlo e svelare i segreti della mente

Per capire il Genio non basta il cervello

L'intenzione scientifica, al di là del furto compiuto, era lodevole. Ma i risultati di tutti gli esami cui quella preziosa materia grigia fu sottoposta portarono a risultati assai scarsi o contraddittori. Un libro di Antonio Castronuovo racconta di questa e altre illustri "reliquie" lasciate da Mozart, Galilei, Beethoven, Lenin

► FRANCO GÀBICI

DICI genio e subito pensi ad Einstein, che di questa categoria è sicuramente il portabandiera. Poi, in seconda battuta, viene spontanea la domanda: geni si nasce o geni si diventa? Mah, mica è facile rispondere a un quesito del genere però, come si dice, si continua a indagare sperando di venire a capo di questa spinosa questione. E se oggi parliamo di geni è perché siamo stati stuzzicati da un intrigante libro di Antonio Castronuovo ("Ossa, cervelli, mummie e capelli", Quodlibet, pp. 190, € 15) che si apre con un capitolo dedicato proprio al cervello di Einstein.

IL PADRE della relatività morì a Princeton il 18 aprile del 1955 all'età di settantasei anni e il suo corpo venne cremato e le ceneri disperse. Prima della cremazione, però, fu effettuata l'autopsia, affidata al patologo Thomas Stoltz Harvey dell'ospedale di Princeton. Trovarsi di fronte al corpo senza vita di chi aveva rivoluzionato la fisica fu per il patologo una grandissima emozione e il pensiero che sarebbe stato trasformato in cenere gli indusse il pensiero malandrino di conservare il cervello, un "documento" importantissimo per cercare di arrivare a comprendere la genialità di Einstein. Dopo aver consegnato la salma ai parenti, Harvey si mise subito al lavoro. **Innanzitutto mise sulla bilancia quella preziosa massa di materia grigia e scoprì una curiosa anomalia. Pesava, infatti, 1230 grammi, di poco inferiore alla media il che prova, scrive Castronuovo, «che non esiste correlazione tra grandezza del cervello e livello di in-**

telligenza». Poi, dopo aver scattato numerose fotografie, convocò una conferenza stampa per annunciare al mondo intero che aveva risparmiato il cervello per studiarlo e soprattutto per cercare di capire i segreti della genialità. Una intenzione lodevole, senza dubbio, che però fece imbestialire i familiari di Einstein che accusarono il patologo di essere un volgare ladro.

ALLA FINE si pervenne a un accordo. I familiari avrebbero messo una pietra sopra alla questione a patto però che il cervello fosse usato per scopi esclusivamente scientifici. A questo punto si fece avanti la direzione sanitaria dell'ospedale di Princeton che pretese da Harvey la restituzione del cervello. Harvey però rispose picche e il rifiuto gli costò la sospensione dal servizio. Assalito da un senso di colpa per quanto aveva combinato, **Harvey decise di rendere il prezioso cervello non prima però di averlo ridotto a fettine, circa duecento, buona parte delle quali vennero consegnate a Harry Zimmerman, il medico di Einstein.**

Il resto lo tenne per sé, conservato in casa propria dentro a un paio di barattoli sotto formalina. Nel frattempo Harvey aveva elargito fettine a quanti ne facevano richiesta e finalmente nel 1997 decise di consegnare il resto del cervello alla nipote di Einstein, che però non ne volle sapere. E così Harvey decise di riconsegnare quei preziosi resti a Elliot Krauss, il nuovo patologo di Princeton. Dagli studi delle fettine emersero le conclusioni più disparate che Castronuovo elenca minuziosamente.

SECONDO le ultime news gli

astrociti (cellule del sistema nervoso centrale) di Einstein sarebbero più grandi del normale ma nel cervello sarebbero presenti anche «caratteri che nell'insieme stabiliscono alcune similitudini con il morbo di Alzheimer». Altri studi misero in evidenza segni di autismo. Morale della favola, conclude Castronuovo, **«la genialità doveva giungere da altre parti, visto che quel cervello presentava anche caratteri patologici».** Le origini della genialità, dunque, restano avvolte nel mistero.

SE IL cervello di Einstein era piccolo, quello di Mozart, invece, era speciale. **La capacità cranica del «genio della musica» era infatti di 1585 centimetri cubi, molto superiore alla**

media. E se oggi possiamo fare questi calcoli lo dobbiamo a Joseph Rothmayer, un becchino del cimitero viennese di San Marco che prima di gettare le salme nella fossa comune pensò di legare un fil di ferro attorno al collo di Mozart. E molti anni dopo, come racconta Castronuovo, quando si passò alla riesumazione, lo stesso becchino riconobbe il fil di ferro e si tenne il teschio che poi passò di mano in mano fino alla sua definitiva destinazione a Salisburgo. Ma anche in questo caso non mancano gli aspetti misteriosi. Nel libro si incontrano anche Galilei, Beethoven, Lenin e molti altri. Storie di «reliquie» illustri, raccontate con garbo e brio da Castronuovo, che è medico e appassionato di curiosità e che sicuramente contagierà il lettore.

«Noi usiamo troppo poco il nostro cervello, e quando lo facciamo, è solo per scusarci per i nostri riflessi e i nostri istinti»

Martin Henry Fischer



SE LA NATURA DÀ SPETTACOLO

MARCO BUTICCHI



Il solstizio è una farfalla di luce Che astronomi, i nostri antenati

SULLE alture del Parco di Montemarcello, poco distante da Lerici, esiste un sito che detiene un singolare primato. Sfido chiunque, infatti, a

individuare sala cinematografica più antica. «Se il nostro patrimonio storico archeologico fosse in mano a uno straniero...» è una frase, ormai luogo comune, ripetuta ogni volta che si parla delle bellezze italiane lasciate a languire nel un magazzino di un museo o, ancor peggio, tra le sterpaglie e il disinteresse. In Località Monti di San Lorenzo, accanto alle vestigia di una chiesetta medievale sconosciuta, tra gli alberi di castagno, appare improvviso un ammasso roccioso di forma circolare con un diametro di una ventina di metri. A prima vista nulla lascerebbe presagire il miracolo: la roccia brunita, ricoperta da muschi verde acceso, potrebbe sembrare uno dei tanti cumuli di massi giganteschi che interrompono ogni



bosco. Ma la disposizione del muschio dovrebbe indurci al ragionamento e farci capire che il sito gode di un preciso orientamento astrale. Osservando, poi, la sua forma circolare si riconoscono una serie di sedute e, a voler indagare con maggiore tenacia, si potrebbero identificare alcune poste gerarchicamente in posizione più elevata.

TUTTE le sedute sono rivolte in direzione di un monolite al centro dell'emiciclo. Di fronte a questo dei massi collocati a losanga (il termine tecnico è tetrarilite) al centro dei quali si trova un

foro asimmetrico. «Stai volando con la fantasia», potreste dire a questo punto. «Che cosa c'è di magico?». Avete ragione, visto in un qualsiasi giorno dell'anno, tutto appare normale. La magia si scatena in concomitanza del solstizio dell'estate: il sole, percorrendo la sua curva quotidiana, lascia passare un suo raggio attraverso il foro della losanga, andando poi a proiettare sul monolite prospiciente la suggestiva immagine di una farfalla dorata. La farfalla, per un effetto ottico, sembra vibrare, quasi volesse prendere il volo e accontentare le preghiere delle popolazioni primitive che, nei millenni, si sono forse radunate attorno al fenomeno chiedendo grazia ai loro dei. Il sito è, infatti, databile tra il terzo e il quarto millennio prima di Cristo. Ai tempi la zona era abitata dai Liguri, popolazione che sicuramente risentì delle influenze celtiche e dei riti sciamanici di questi ultimi. Vero è che pochi sono, a oggi, gli studi approfonditi effettuati sul sito. Quindi, ciò che rimane di certo, è la possibilità di assistere, immersi nella quiete di un bosco, a un fenomeno unico e singolare.

A tutti quelli che, il giorno del solstizio di ogni estate prendono posto nelle sedute, piace invece convincersi che le antiche genti abbiano atteso trepidanti la meraviglia. In essa abbiano riconosciuto un segno divino propiziatorio per le nascite o per i raccolti, per la buona stagione o per le piogge. A tutti noi piace pensare, lasciando anche correre la fantasia, che oggi come seimila anni orsono, stiamo assistendo alla prima proiezione cinematografica della storia. Provare per credere.



Per approfondire

- Frances Larson
"Teste mozze. Storie di decapitazioni, reliquie, trofei, souvenir e crani illustri"
Utet, 2016
- Albert Einstein
"Il significato della relatività. Il mondo come io lo vedo"
Newton Compton Editori, 2015
- Bertrand Russell
"L'ABC della relatività"
Longanesi, 2005